

Il Ponte dell'Antella



Notiziario della Misericordia di S. Maria all'Antella

Via Montisoni, 14 - 50012 Antella Bagno a Ripoli(FI) - Tel. 055 62.33.41 - Mail: info@misericordia-antella.it

N°4/Dicembre 2021
Anno XXVI

■ PERIODICO TRIMESTRALE DELLA MISERICORDIA DELL'ANTELLA
Edito da Misericordia dell'Antella
Direttore responsabile **Giornalista Franco Mariani**

■ Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale
Aut. n. 0623/2021 del 11.03.2021 - Periodico R.O.C.

■ Autorizzazione Tribunale Firenze
N. 4576 del 10/05/1996



★ **Speciale presepi in Vaticano** ★

Il Natale di Papa Francesco: riscoprire, contemplare, annunciare

Riflessione natalizia del Pontefice

di **Papa Francesco**

Se la nascita di Gesù non tocca la vita, passa invano. Quante volte la nostra vita è fatta di rinvii, anche la vita spirituale! So che mi fa bene pregare, ma oggi non ho tempo; so che aiutare qualcuno è importante, ma oggi non posso. Lo farò domani, cioè mai. Oggi, alle porte del Natale, Maria ci invita a non rimandare, a dire “sì”. In questo tempo difficile, anziché lamentarci di quello che la pandemia ci impedisce di fare, facciamo qualcosa per chi ha di meno: non l'ennesimo regalo per noi e per i nostri amici, ma per un bisognoso a cui nessuno pensa!

Preghiamo e non lasciamoci “sequestrare” dal consumismo, perché Gesù nasca in noi, preghiamo, e non lasciamoci trascinare dal consumismo, che ci ha sequestrato il Natale, perché solo così il nostro cuore sarà simile a quello di Maria: libero dal male, accogliente, pronto a ospitare Dio.

Il Natale è una festa di gioia perché è nato per noi Gesù e noi tutti siamo chiamati ad andare verso di Lui. L'esempio ce lo danno i pastori. Dobbiamo andare anche noi a Gesù: scuoterci dal nostro torpore, dalla noia, dall'apatia, dal disinte-

resse e dalla paura, specialmente in questo tempo di emergenza sanitaria, nel quale si fa fatica a ritrovare l'entusiasmo della vita e della fede. È stancante: è un tempo che stanca. Imitando i pastori, siamo chiamati ad assumere tre atteggiamenti, tre verbi: *riscoprire*, *contemplare* e *annunciare*. Ognuno di noi veda nella

del Figlio di Dio come il più grande avvenimento della storia. È l'avvenimento predetto dai profeti secoli prima che accadesse. È l'avvenimento di cui ancora oggi si parla: qual'è il personaggio storico di cui si parla come si parla di Gesù? Sono passati venti secoli e Gesù è più vivo che mai – e anche più perseguitato,



sua vita come può *riscoprire*, come può *contemplare* e come può *annunciare*.

È importante *riscoprire* la nascita

tante volte; anche più sporcato dalla mancanza di testimonianza di tanti cristiani. Sono passati venti secoli. E quelli che si allontanano da Lui, con

il loro comportamento, danno un'ulteriore testimonianza a Gesù: senza di Lui l'uomo precipita nel male: nel peccato, nel vizio, nell'egoismo, nella violenza, nell'odio. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi: ecco l'avvenimento che dobbiamo riscoprire.

Il secondo atteggiamento è quello della *contemplazione*. Il primo era *riscoprire*, il secondo *contemplare*. Chi non si sente mosso da tenerezza di fronte a un piccolo bambino? In Gesù Bambino Dio si mostra amabile, pieno di bontà, di mansuetudine. Contemplare i presepi. Il Bambinello del presepe è una figura, ma è una figura che ci fa pensare a questa grande misericordia di Dio che si è fatto Bambino. E di fronte a questa realtà, il terzo atteggiamento è: *annunciare*. Questo è l'atteggiamento che ci aiuta ad andare avanti.

I tre atteggiamenti che ci aiutano in questo momento, e andare avanti con questo. Come dobbiamo fare?

Guardiamo ancora una volta i pastori: «I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (Lc 2,20). Se ne tornarono alla loro vita di tutti i giorni. Anche noi dobbiamo tornare alla nostra vita di tutti i giorni: il Natale passa. Ma dobbiamo tornare alla vita in famiglia, al lavoro, trasformati, dobbiamo tornare glorificando e lodando Dio per tutto quello che abbiamo udito e visto. Ricordare quello che noi contempliamo e andare avanti ad annunciarlo. Annunciarlo con la parola, con la testimonianza della nostra vita.

Così, andiamo avanti, con questi tre atteggiamenti: *riscoprire*, *contempla-*

re e annunciare.

Impariamo ad essere nell'attesa; nell'attesa del Signore. Il Signore viene a visitarci, non solo in queste grandi feste – il Natale, la Pasqua –, ma il Signore ci visita ogni giorno nell'intimità del nostro cuore se noi siamo in attesa. E tante volte non ci accorgiamo che il Signore è vicino, che bussa alla nostra porta e lo lasciamo passare.

“Ho paura di Dio quando passa”, diceva Sant'Agostino, “Ho paura che passi ed io non me ne accorga”. E il Signore passa, il Signore viene, il Signore bussa. Ma se tu hai le orecchie piene di altri rumori, non sentirai la chiamata del Signore.

A volte noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell'autosufficienza più completa. La Bibbia non si vergogna di mostrare la condizione umana segnata dalla malattia, dalle ingiustizie, dal tradimento degli amici, o dalla minaccia dei nemici. A volte sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana. In queste situazioni apparentemente senza sbocchi c'è un'unica via di uscita: il grido, la preghiera: «Signore, aiutami!». La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. Ha scritto Tertulliano: «Prega ogni essere creato, pregano gli animali e le fiere e piegano le ginocchia; quando escono dalle stalle o dalle tane alzano la testa al cielo e non rimangono a bocca chiusa, fan risuonare le loro grida secondo le loro abitudini. E anche gli uccelli, non appena spiccano il volo, van su verso il cielo e allargano le loro ali come se fossero mani a forma di croce, cinguettano qualcosa che pare preghiera» (*De*

oratione, XXIX).

Dunque, non dobbiamo scandalizzarci se sentiamo il bisogno di pregare soprattutto quando siamo nella necessità. È vero: dovremmo imparare a farlo anche nei tempi felici; ringraziare Dio per ogni cosa che ci è data, e non ritenere nulla come scontato o dovuto: tutto è grazia. Tuttavia, non soffochiamo la supplica che sorge in noi spontanea. La preghiera di domanda va di pari passo con l'accettazione del nostro limite e della nostra creaturalità. Si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera: essa semplicemente esiste; si presenta a noi come un grido; e tutti quanti abbiamo a che fare con questa voce interiore che può magari tacere per lungo tempo, ma un giorno si sveglia e grida.

Dio risponderà. Non c'è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato. La Bibbia lo ripete infinite volte: Dio ascolta il grido di chi lo invoca. Anche le nostre domande balbettate, anche quelle rimaste nel fondo del cuore. Il Padre vuole donarci il suo Spirito, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa. È questione di pazienza, di reggere l'attesa. Perfino la morte trema, quando un cristiano prega, perché sa che ogni orante ha un alleato più forte di lei: il Signore Risorto. La morte è già stata sconfitta in Cristo, e verrà il giorno in cui tutto sarà definitivo, e lei non si farà più beffe della nostra vita e della nostra felicità.



Presepi Natale 2020
esposti in Piazza San
Pietro in Vaticano.

Foto di Franco Mariani









